

Adriano Bigatti

Ricordo di Piero Contini e Franco Sironi

È stato anche lui un protagonista di questo fecondo momento "Parravicini, SUCAI" sotto le ali del Carletto Negri, di cui abbiamo parlato ricordando Pino Gallotti. Si era assunto il compito di "tesoriere" e riusciva a racimolare qualche soldo vendendo pelli di foca che provenivano dal campo Arar. Forse qualcuno se le ricorda: erano tedesche, bianche con cinghietti. Questo commercio non aveva per nulla entusiasmato Vitale Bramani, che anzi aveva vivacemente protestato, per la concorrenza al suo negozio Vibram, quello in via della Spiga a Milano, che certamente molti dalla chioma d'argento ricordano perché ci andavano a comprare le nuove, per allora rivoluzionarie, omonime soles (per inciso disegnate dal nostro citatissimo Carletto). Questo episodio, che sembra insignificante, è un segno della vertiginosa velocità di mutamento dei tempi.

Ed è proprio con scarponi e soles Vibram che dopo un rapido apprendistato in Grigna e nelle Alpi centrali e come istruttore della "Parravicini", Adriano Bigatti si diede nel '47 alla sua attività alpinistica di alto livello. Aveva 22 anni (nato nel '25) quando fece la prima ripetizione della via Vinci sulla parete Nord del Ligoncio, insieme a Enzo Monticelli. Nello stesso anno, con il ventenne Piero Contini, decise di andare a scoprire le mitiche Dolomiti cominciando con le vie classiche del gruppo Tre cime di Lavaredo. E qui Adriano mostrò subito la sua naturale disposizione all'arrampicata. Scalava con grande eleganza, facilitato dalla sua alta statura che gli permetteva appigli lontani e spettacolari spaccate. La vacanza estiva dei due fu allora molto proficua, con la salita dello "Spigolo Giallo" alla Cima Piccola e poi della via "Micheluzzi" sul pilastro Sud dell'omonima parete della Marmolada. La relazione di questa impresa, scritta da Piero Contini, è

stata ripresa da T. Magalotti nel suo libro *Marmolada Regina*, ed. Giraud. Il fondamentale ruolo di Adriano è testualmente citato "pur procedendo a comando alternato, i tratti più difficili vennero superati in testa da Adriano a cui va senz'altro il maggior merito per la riuscita di questa salita".

Nell'anno successivo, con il suo fraterno amico Ugo Balzari, il leggendario reduce della ritirata di Russia, portò a termine altre scalate di notevole impegno fra cui spicca la Solleder sulla parete N del Civetta (una delle prime ripetizioni senza bivacco). La sua attività alpinistica procedette fino al '53. Ci piace ricordare la parete S.O. del Pizzo Badile, (via Bramani), la prima ripetizione della via Gervasutti alla Pta Allievi (con U. Balzari, F. Sironi e altri), la traversata completa delle Aiguilles du Diable (con U. Balzari).

Purtroppo, dopo un avvio così brillante, Adriano fu colpito da una serie infinita di guai fisici e familiari che ne impedirono l'attività alpinistica. Ma per dare un'idea di quanto l'arrampicare fosse indissolubilmente parte del suo DNA, Adriano, vivo contro ogni aspettativa dopo un infarto, non appena rimessosi un po', andò in Grignetta, con una guida per "non disturbare" gli amici, a fare il "Fungo".

Negli ultimi tempi soggiornava spesso a Cortina d'Ampezzo. Sua moglie, come quella di Pino Gallotti, aveva colà una casa. Si trovavano e passeggiavano con Lino Lacedelli. In particolare Adriano andava in giro con le stampelle e frequentava al possibile il Paterno. Il suo amico Ugo, tenendo fede al patto intercorso a suo tempo, ne ha sparso proprio lì le ceneri.

È morto nel giugno 2007 all'età di 82 anni. Era stanco di questa sua vita da malato, ormai senza più interesse, assediato dai malanni al punto di rifiutare un ricovero in ospedale, che questa sua vita avrebbe potuto prolungare.